

Informazione, disinformazione, *fake news* dall'antichità a Internet

Cinzia Bearzot

Nel 461 a.C. l'uomo politico ateniese Efilte, precursore di Pericle e autore di una riforma che mise fine al potere delle classi elevate aprendo la strada all'affermazione della democrazia avanzata, fu assassinato. Il retroscena non è mai stato chiarito, anche se abbiamo ben cinque fonti diverse che ci parlano della vicenda (un caso abbastanza raro, se si pensa che ci sono moltissime notizie sul mondo antico che ci sono tramandate da una fonte unica). Propongo all'attenzione di chi mi legge questo caso non tanto per riaprire e magari risolvere un celebre cold case, quanto perché mi sembra che il quadro della tradizione consenta di mettere a fuoco alcuni aspetti interessanti della manipolazione delle notizie, un problema con il quale ci scontriamo ogni giorno, tanto più nei tempi inquietanti dell'epidemia di Coronavirus. Sulla morte di Efilte ci viene fornita ora un'informazione deliberatamente errata; ora un'informazione parziale e reticente, che si risolve in disinformazione; ora un'informazione tendenziosa, segnata dalla deformazione ideologica.

La fonte più vicina ai fatti, Antifonte (V, 68) che scrive tra il 424 e il 413 (quando potevano essere ancora in vita testimoni del caso), dice che gli assassini di Efilte non furono mai scoperti e che i compagni che si trovavano con lui non furono in grado di dare informazioni in merito. In sostanza, per Antifonte il caso era da considerarsi irrisolto. Quanto dice Antifonte contrasta fortemente con quanto afferma Aristotele (Costituzione degli Ateniesi, 25, 4), che, pur scrivendo 150 anni dopo i fatti, riferisce che Efilte fu assassinato in un agguato da un Beota, Aristodico di Tanagra.

Il confronto fra le due fonti ci permette

qualche considerazione sulla versione di Antifonte. Tale versione non è tanto menzognera quanto reticente: non è vero, infatti, che non fosse possibile dire nulla sugli assassini di Efilte, anzi si era in grado di fare il nome almeno dell'esecutore, se non quello dei mandanti. Antifonte quasi certamente conosce questo dato, ma non vuole riferirlo, perché indirizzava i sospetti verso le consorterie oligarchiche cui egli apparteneva e che mantenevano rapporti stretti con la Beozia; Aristotele, per parte sua, non aveva alcun interesse ad inventarsi di sana pianta nome ed etnico dell'assassino di Efilte e questo rende la notizia attendibile. Quella di Aristotele è informazione, con ogni probabilità corretta; quella di Antifonte è disinformazione attraverso la reticenza. Spesso è proprio il confronto tra versioni che ci aiuta ad individuare questo tipo di disinformazione.

Non è finita. Lo storico Diodoro Siculo (XI, 77, 6) dà una versione della morte di Efilte secondo cui egli fu ucciso di notte in circostanze oscure. Questa versione riflette anch'essa la reticenza di Antifonte (anche se Diodoro poteva leggere Aristotele), ma aggiunge alcuni elementi che ci portano sul versante della propaganda politica vera e propria. Efilte è presentato come un demagogo e un sovversivo, distruttore delle leggi patrie, giustamente punito con la morte per le gravi illegalità commesse. Anche per Diodoro dunque il caso restò irrisolto: la tradizione antidemocratica era unanime nel sostenere la linea dell'assassinio dallo sfondo mai chiarito. Ma Diodoro aggiunge elementi di propaganda politica che Antifonte non introduce. Qui la disinformazione si unisce alla propaganda ideologica: il che contribuisce a revocare in dubbio la teoria del caso irrisolto.

Infine, Plutarco (Vita di Pericle, 10. 7-8), che si allinea alla versione di Aristotele, aggiungendo un esplicito riferimento a un complotto oligarchico, ci conserva però la versione di un'altra fonte, Idomeneo di Lampsaco, un autore di fine IV-inizi III secolo che riferiva che era stato Pericle, successore di Efialte alla testa del partito democratico, a far uccidere a tradimento il suo amico e suo compagno di orientamento politico, per invidia e gelosia della sua popolarità. Plutarco considera quella di Idomeneo una "calunnia": la notizia, nata nell'ambito dell'opposizione a Pericle, appartiene con ogni probabilità alla categoria della fake news, a quelle notizie cioè prive di fondamento ma non di una loro verosimiglianza (Pericle avrebbe potuto trarre vantaggio dall'eliminazione di Efialte) e che proprio per questo si prestano ad essere ritenute credibili e ad essere diffuse.

La vicenda che ho esposto ci dice molto sul tipo di informazione che è possibile ottenere dalle fonti di informazione e sui condizionamenti che la riguardano. In questo caso troviamo un'informazione assai probabilmente corretta (Aristotele e Plutarco), una disinformazione basata sulla reticenza (Antifonte e Diodoro), un'informazione deliberatamente errata (Idomeneo), un'informazione inquinata dalla propaganda politica (Diodoro). Si sarà notato anche che mentre alcune di queste notizie indirizzano verso un complotto oligarchico, altre indirizzano invece verso la fazione democratica: segno dell'esistenza di una vivace polemica.

Le diverse forme di disinformazione, però, non necessariamente ci impediscono di ricostruire la vicenda con un certo grado di affidabilità. Se discusse con adeguato spirito critico, anzi, possono persino aiutare a ricostruire particolari ulteriori, come nel caso che abbiamo brevemente considerato. Questo ovviamente vale anche per l'informazione che oggi, soprattutto attraverso la rete, ci bombardava lasciandoci spesso disorientati per la difficoltà di selezionare le notizie attendibili e quindi di ricevere un'informazione corretta e completa.

Qualche esempio, tratto dall'informazione sulla recente pandemia, la vicenda più significativa degli ultimi mesi (senza peraltro



Sandro Botticelli (1445-1510), particolare de *La calunnia di Apelle*, 1496/97, Galleria degli Uffizi, Firenze.

che si possa accusare solo la rete: testate giornalistiche e televisive hanno fatto la loro parte). All'inizio dell'emergenza Covid-19, anche complice il fatto che tutti, medici e profani, siamo stati presi un po' di sorpresa, abbiamo ricevuto un'informazione parziale e contraddittoria. Non si può negare qualche reticenza nel riconoscere che ci trovavamo di fronte a qualcosa di molto serio e di integralmente nuovo (penso alle polmoniti anomale già presenti, si è poi saputo, sullo scorcio del 2019); forse l'intento era anche di non spaventare l'opinione pubblica, ma a posteriori possiamo dire che il risultato è stato solo di incoraggiare forme di superficialità e di negazionismo. Dopo la reticenza è iniziata la disinformazione vera e propria, con il rincorrersi di notizie in contrasto fra loro, con il conseguente disorientamento: la malattia è pericolosa solo per gli anziani affetti da gravi patologie, non è diversa dall'influenza stagionale, non lasciamoci prendere dal panico. Una posizione sostenuta anche da autorevoli scienziati, che peraltro si contraddicevano tra loro, sostenendo ora la teoria del banale virus influenzale, ora quella del grave pericolo per la salute pubblica; e che ancora a giugno non si mettevano d'accordo se la pandemia fosse da



considerare finita o no. In ogni caso, in questa fase l'approccio "rassicurante" ha visto in prima fila il mondo politico, impegnato a discutere sul "virus" del razzismo verso i cinesi o a comparire in cene e aperitivi grondanti ottimismo: un approccio che ha favorito il contagio e che ha fatto scatenare l'opinione pubblica di fronte alla decisione del governo di chiudere tutte le attività, il cosiddetto lockdown (non ce n'è alcun bisogno, l'economia va in rovina, se non moriremo di Covid-19 moriremo di fame). Decine di talk show (con ospiti scelti non sempre per le loro competenze ma più spesso per la loro vis polemica, perché tutto quanto fa spettacolo) sono stati dedicati a questi temi, che hanno rivelato tutta la loro futilità quando i decessi hanno cominciato a moltiplicarsi. Tutto ciò non è stato senza conseguenze: reticenza, disinformazione, contraddizioni e chiacchiere inutili (perché troppo spesso l'informazione si confonde con la chiacchiera) hanno generato incertezza, paura, irresponsabilità, tensioni politiche e sociali.

C'è poi l'aspetto della propaganda, che è un rischio sempre presente e ha viziato buona parte dell'informazione sul Covid-19. Dall'accusa di "fascioleghismo" rivolte a chi chiedeva controlli sui voli dalla Cina alle presunte colpe del governo nel gestire la crisi, fino all'inadeguatezza dei governatori regionali di diverse parti politiche, tutto ciò è stato oggetto di un dibattito tanto acceso quanto ingeneroso e anche inopportuno, come presto è apparso chiaro di fronte a quello che è successo in tutta Europa, dove si è fatto fronte alla crisi peggio che da noi (e nonostante il nostro esempio, essendo noi stati i primi ad affrontarla). La propaganda è ciò che meno di tutto ha aiutato

ad affrontare la lunga emergenza che abbiamo vissuto: non ha saputo tacere neppure di fronte alle file dei camion carichi di bare.

Non parliamo poi delle fake news, pure invenzioni destinate a creare scandali, ad alimentare campagne di disinformazione, a sollecitare le paure della collettività, forse persino a prendere in giro la gente: la rete ha dato un enorme impulso alla produzione di queste false notizie (per esempio, per restare in ambito sanitario, sui vaccini e sulla loro pericolosità: una campagna dalle conseguenze gravissime sulla salute pubblica, soprattutto per i più deboli), grazie all'anonimato che in molti casi garantisce. Sul sito del Ministero della salute si possono trovare le più comuni fake news sul Covid-19: è una lettura molto istruttiva. Molte sono francamente ridicole (se bevo alcolici, non mi ammalo di Covid-19; c'è correlazione fra l'uso di tecnologie wireless e il Covid-19; le zampe dei cani vanno sterilizzate con la candeggina per evitare che portino in casa il virus), alcune, benché inutili, fortunatamente innocue (se mangio arance o aglio o peperoncino, se bevo latte, se faccio bagni caldi, se mi espongo al sole e così via, non prendo il Covid-19), altre anche molto pericolose (fare gargarismi con la candeggina o bere metanolo ed etanolo protegge dal Covid-19 – è improbabile, ma quel che è certo è che ci si avvelena).

Dunque, quale difesa contro tutto ciò? Essenzialmente, un attento e costante esercizio di spirito critico. In concreto, ciò significa verifica della provenienza dell'informazione, confronto fra le diverse fonti, valutazione della loro attendibilità e degli elementi che possono vizziarla, sensibilità verso l'eventuale cui prodest, scelta di media responsabili e di siti affidabili. Inutile dire che lo studio della storia, se fondata sul processo di ricostruzione, è una palestra privilegiata per abituarci a questo modo di rapportarsi all'informazione. Per questo ho esordito con un esempio storico di classica "critica delle fonti"; e per questo penso che trascurare lo studio della storia, nella scuola e nell'università, non è privo di conseguenze gravi per la formazione di un'opinione pubblica critica, consapevole e libera dai condizionamenti.

Cinzia Bearzot